

LELIO BASSO — «Credo di no. Il mito della nazione defraudata è fuori uso. Sì, qualche volta i Valerio Borghese lo risuscitano, ma per dovere d'ufficio. C'è senza dubbio una borghesia che si sente, in parte, defraudata rispetto al ventennio fascista; defraudata quanto a privilegio sociale, quanto a ordine di classe. Sì, questa borghesia infastidita dai cortei e dagli scioperi esiste, ma poi viaggia liberamente, legge liberamente, fa dei buoni affari, insomma, pesato il pro e il contro, decide che oggi sta meglio che allora. Solo una grave crisi economica potrebbe farle mutare parere. Del resto fu così anche nel '21, io ne sono profondamente convinto. Senza la crisi economica il fascismo non sarebbe passato».

GIORGIO BOCCA — «Le aspirazioni conservatrici, il timore della lotta di classe sono comuni, direi, non solo a tutte le borghesie di questo mondo, ma a tutti i ceti al potere in uno Stato costituito. Ciò che conta è di riconoscere in questo stato d'animo l'impronta fascista, il salto di qualità e di quantità nella repressione».

LELIO BASSO — «Sì, si possono fare molte distinzioni. C'è un filofascismo degli imprenditori medi e piccoli in difficoltà economica che è una cosa seria, aggressiva, pericolosa. Diciamo pure che ha già i connotati del fascismo. E c'è il filofascismo della burocrazia romana la quale teme il decentramento regionale, e si sente insidiata dalla tecnocrazia. Il suo filofascismo è più fatto di parole e di mugugni che di azione. Nonostante la pagliacciata di Borghese insisto a credere che il neo-squadrismo può diventare pericoloso nel Nord industriale o nel Sud anarcoide assai più che nella capitale pigra».

Il doppio binario

GIORGIO BOCCA — «Il fascismo tradizionale passa con il metodo del doppio binario, della legalità e dell'illegalità sovrapposte. Mussolini uomo politico legale tratta la pacificazione con le sinistre e intanto gli squadristi mettono a ferro e a fuoco l'Italia: Mussolini capo del governo parla a Montecitorio e intanto i sicari assassinano Matteotti. Non sta succedendo qualcosa di simile? Questi partiti che hanno voce alla televisione democratica, che

fanno interpellanze nel Parlamento democratico e intanto organizzano le squadre? Questi clerico-fascisti che sfilano assieme ai fascisti nelle manifestazioni dei cosiddetti amici delle forze armate?».

LELIO BASSO — «Non è un mistero per alcuno che oggi alcuni settori dell'alta burocrazia, dell'alta magistratura e, probabilmente, dello stato maggiore e della polizia sono filofascisti. Ma, ripeto, questi alleati potenziali di un nuovo fascismo devono aspettare che gli sia data via libera da chi detiene sul serio il potere economico, dalle grandi aziende di Stato e private. Senza il loro avallo contano poco e combinano niente. Anche se sarebbe stato un gran bene toglierli dai piedi quando si poteva, nel 1944 e 1945».

GIORGIO BOCCA — «Bisogna riconoscere al fascismo tradizionale una sua au-

tenticità: nasce in Italia, sua sponte, subisce scarsi influssi stranieri. Mussolini è davvero il fondatore politico del fascismo europeo. Ora invece le influenze straniere potrebbero essere determinanti. Basti pensare alla Grecia, alla Turchia».

LELIO BASSO — «Sì, è certamente così, ma è difficile fare delle previsioni esatte. Ne discutevo giorni fa con un autorevole esponente della diplomazia americana. Diceva: "Stiamo assistendo a un nuovo assestamento della democrazia italiana che ripete, in parte, l'operazione del centro-sinistra. Ora, come allora, si tratta di allargare la base del governo e di avere una maggior partecipazione delle forze popolari. In altre parole bisogna ottenere un appoggio esterno del partito comunista e contrattarlo. Il mio governo segue l'operazione senza allarmismi e senza preclusioni aprioristiche. Non è escluso che ripeta la scelta di Kennedy, che giudichi positivamente la nuova politica. Ma nessuno dell'amministrazione e della diplomazia, neppure il presidente Nixon può sapere che cosa farà l'apparato militare poliziesco che fa capo al Pentagono e alla CIA. Può darsi che si limiti a preconstituire, per ogni evenienza, delle forze reazionarie; può darsi che tenti una svolta radicale della politica italiana". Questo è quanto mi diceva l'autorevole diplomatico americano. Io sono dell'opinione che l'apparato militare poliziesco è già in azione, sia pure preliminarmente. Certi epi-

sodi sono istruttivi: un'ora dopo le esplosioni di Milano a Roma si distribuiscono già i manifestini contro i sovversivi anarchici. Ma fare dei tentativi non significa riuscire. A questo riguardo sono decisamente ottimista: so che le forze popolari italiane, la sinistra, hanno scarsa capacità offensiva, ma sono certo che hanno una grande forza difensiva».

GIORGIO BOCCA — «Senti Basso, ancora nell'aprile del '20, a movimento fascista costituito e già finanziato dai conservatori, Mussolini aderisce allo sciopero rivoluzionario degli operai torinesi e scrive un editoriale contro lo Stato "di ieri, di oggi e di domani. Lo Stato borghese e quello socialista". Con un appello finale alla ANARCHIA scritta con le maiuscole a fine dell'articolo. Tu credi che siano sempre possibili simili equilibri?».

LELIO BASSO — «Certamente sì. Il circolo XXII Marzo, in cui, secondo l'accusa, sarebbe nata la cospirazione terroristica del dicembre '69, era composto come tutti sappiamo da fieri anarchici e da fierissimi neofascisti. Non mi interessa

qui sapere se davvero il circolo era implicato nell'attentato, mi interessa la prova che le formazioni della estrema sinistra possono essere piene di agenti provocatori come vermi nel formaggio. Del resto le spie, i provocatori non sono una novità: Lenin ne aveva uno, e lo proteggeva, nel comitato centrale, Gramsci li riceveva all'Ordine Nuovo. Ciò che conta è che questa infiltrazione sia assente o quasi nelle vere centrali della sinistra, nelle direzioni dei partiti, dei sindacati, delle grandi associazioni. E direi che in esse la vigilanza è possibile e viene esercitata. No, non esiste, nella sinistra, un cavallo di Troia come Mussolini».

Assaggiano il terreno

GIORGIO BOCCA — «Ma allora secondo te quale è il compito che hanno i piccoli provocatori?».

LELIO BASSO — «Mi pare di averlo già detto: assaggiano il terreno, cercano delle unità di misura. Prima si attaccano gli studenti e i gruppuscoli extra-parlamentari che sono i meno protetti, i figli di nessuno; poi si passa, cautamente, alle Camere del lavoro, alle sedi dell'ANPI, vedi Milano, Varese, eccetera; infine si sperimentano le aggressioni personali come quella contro Vidali. Se le risposte sono ferme, decise, come fino ad oggi, si sospende, si prende tempo».

GIORGIO BOCCA — «D'accordo, ma sta di fatto che l'iniziativa è nelle mani di questi neo-squadristi, sta di fatto che ad ogni allarme gli operai devono presidiare le Camere del lavoro, le sedi».

LELIO BASSO — «Certo, non è piacevole, ma la lotta di classe non è un divertimento. Voglio dire però che questo neo-squadrismo nasce peggio che il precedente. Allora, nel '20-21 poteva disporre del proletariato agricolo disoccupato, dei braccianti che per sopravvivere erano anche disposti a trasformarsi in squadristi. Adesso chi ci sta a fare sul serio questo mestiere? Perché una cosa è andare in un corteo antistudentesco seguito dalla tradizionale zuffa con la polizia, e un'altra è mettersi in lotta contro gli operai. No, il mestiere dello squadrista non è divertente. Difatti per ora se ne contano cinquanta qui, sessanta là e sono sempre gli stessi. Ecco il punto: che il MSI guadagni voti alle prossime elezioni conta poco o niente. Quel che conta è che non diventi un movimento terroristico di massa».